

Migranti, i più qualificati si tengono alla larga dai nostri confini

Lo «spreco» è analizzato dal [Centro studi e ricerche Idos](#) e dall'Istituto di [Studi Politici "S. Pio V"](#). Emerge che il gap occupazionale italiano riguarda i settori sanità, istruzione e pubblica amministrazione

di VLADIMIRO POLCHI

15 marzo 2019



ROMA - L'Italia non è un Paese per talenti, tantomeno se stranieri. La meglio gioventù mondiale si avvicina e varca col contagocce ai nostri

confini. I migranti più qualificati, ingegneri, medici, scienziati, si tengono infatti alla larga dal Bel Paese. Uno «spreco di risorse» che ci svantaggia sul piano internazionale.

Il gap occupazionale. A denunciare lo «spreco» è un'analisi realizzata dal [Centro studi e ricerche Idos](#) in collaborazione con l'Istituto di [Studi Politici "S. Pio V"](#). Cosa emerge? Come ha denunciato nel febbraio 2019 un rapporto congiunto di ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal, per raggiungere il tasso di occupazione della media Ue-15 (nel 2017 pari a 67,9%, contro il 58% di quello italiano) il nostro Paese dovrebbe avere circa 3,8 milioni di occupati in più. Il gap occupazionale italiano riguarda soprattutto i lavori qualificati e i settori sanità, istruzione e pubblica amministrazione.

Il pianeta migranti. Su 5.144.440 residenti stranieri, già registrati alla fine del 2017, è in leggera crescita il numero degli occupati: sono stati 2.423.000 alla fine del 2017, con un'incidenza del 10,5% su tutti gli occupati. «Più volte è stato evidenziato che il loro inserimento è improntato alla sostituzione degli italiani nei settori deficitari e meno appetibili, secondo una vera e propria collocazione subalterna». Per quasi i due terzi (62,8% nel 2017) si tratta di professioni non qualificate o operaie, mentre appena il 7,2% svolge ruoli qualificati. Di conseguenza, gli immigrati sono spesso sovraistruiti rispetto alle mansioni svolte, mentre 1 su 14 è sottoccupato e lavora a orario ridotto. La loro retribuzione è inferiore del 22,9% a quella degli italiani impegnati in lavori simili. «Sono inoltre rilevanti, grazie al differenziale anagrafico, i benefici che assicurano al sistema pensionistico».

Pochi i lavoratori qualificati. «A causa delle condizioni del mercato occupazionale italiano l'afflusso dei lavoratori qualificati dall'estero non è decollato né nella fase antecedente la crisi, né durante la crisi e neppure dopo la crisi». Per quanto riguarda i permessi di soggiorno rilasciati a lavoratori altamente qualificati, dai 2.500 in vigore nel 2009, si è arrivati

nel biennio 2011-2012 a poco più di 6.000 titolari, mentre nei cinque anni successivi si è scesi a poco più di 5.000 titolari.

Le sfide future. Non solo. Tra il 2008 e 2017 almeno mezzo milione di laureati italiani sono andati a cercare fortuna all'estero. Di questi almeno un terzo non è più rientrato in Italia. La perdita annuale da attribuire all'emigrazione dei giovani italiani "under 40" sarebbe pari, secondo Confindustria, all'1% del Pil. «Finora ci si è accontentati dei vantaggi che l'attuale situazione migratoria assicura (il beneficio per l'erario è stato superiore a 2 miliardi di euro nel 2015). Ma un Paese esportatore come l'Italia, confrontandosi con la concorrenza mondiale, non dovrebbe accontentarsi di questo temporaneo vantaggio senza porsi obiettivi di natura qualitativa, a partire dalla piena valorizzazione delle competenze degli immigrati residenti».